

Viaggio nella Ducati meccanica di Bologna in ripresa dopo la crisi

In Giappone qualcuno ci ama

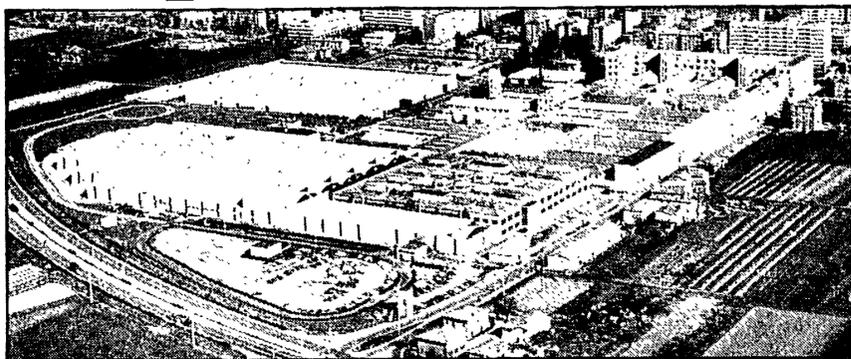
Nuovo fervore nella patria della moto made in Italy

Una iniezione di ottimismo dopo l'acquisizione dello stabilimento da parte Cagiva

BOLOGNA — Una raffica di flash, un interminabile clicchetto di macchine fotografiche e dietro l'obiettivo occhi tagliati a mandorla eccitati e sorpresi. Non vi sembra vero la ma Ducati (mi raccomando qui a Bologna di precisare di quale fabbrica si tratta perché c'è anche la Ducati energia), la Ducati meccanica, dicevamo, è il luogo dei sogni di migliaia e migliaia di "fissati" della motocicletta. E proprio di tutto il mondo: dalla Australia alla Nuova Zelanda, dalla Svizzera alla Germania, all'Inghilterra fino a raggiungere la patria delle pluricilindriche tirate a lucido e dalle soluzioni tecniche avveniristiche. Il Giappone, come avrete capito.

«Per noi che dobbiamo ogni giorno fare da cicerone tra un capannone e l'altro fin negli uffici e nel "museo" della casa — ci dicono a Borgo Panigale — non è assolutamente una novità. Infatti basti solo pensare che oltre mille esemplari delle più sportive moto bolognesi varcano i confini italiani (approdando in terra di Honda, Suzuki e Kawasaki) per comprendere l'ammirazione di questi colossi industriali e della stampa specializzata per la piccola e semi artigianale fabbrica italiana.

La Ducati meccanica nasce nel '53 raccogliendo le esperienze motociclistiche avviate dalla Ssr Brevetti Ducati che subito dopo la guerra mette in commercio uno dei primi motocicli che ha fatto sognare gli italiani: il Cucciolo, 48



BOLOGNA — Una panoramica della nuova Ducati

centimetri cubi ed uno straordinario motore a quattro tempi. Fin da quella data la fabbrica è a partecipazione statale attraverso la Finanziaria industrie meccaniche (Fim). «Questo non impedi che le cose marciassero spedite — ci racconta Fabio Tagliani, ingegnere, "cervello" di tutti i progetti motoristici, inventore della areofamosa testata con distribuzione desmodromica (comando meccanico delle valvole e non a molla) agli sessantacinque ed in pensione, richiamato al suo tavolo di lavoro dai fratelli Castiglioni. Il nostro massimo splendore commerciale lo assaporammo alla fine degli anni sessanta con la produzione degli "scrambler" mentre il successo sportivo ci arrivò nel '78 con la conquista del campionato mondiale Ft (per moto di derivazione stradale) con il mitico, dieci volte campione del mondo Mike Hallwood. Poi il lento ed inarrestato declino quasi cadenzato dai continui passaggi di proprietà degli stabilimenti (sempre in mano pubblica): dall'Eim alla Finmeccanica ed, infine, alla Vm sempre Finmeccanica.

«Intendiamoci — continua Tagliani — non voglio dire che se a partecipazione statale la fabbrica non funziona. Io voglio solo affermare che se si ha in testa quello che si vuol fare, lo si fa. Qualunque sia la quota azionaria, pubblica o privata». L'acqua che viene rivolta più frequentemente alla vecchia dirigenza è quella di aver inserito produzioni (motori diesel

stradali e marini) di difficile commercializzazione tralasciando la produzione fondamentale, quella motociclistica. Con l'acquisizione della fabbrica bolognese da parte della Cagiva dei fratelli Castiglioni la situazione appare notevolmente mutata negli indirizzi. Non solo vi è il salto, per la prima volta dopo trenta anni di storia, nell'area dell'industria privata ma soprattutto si sta manifestando uno spiccato interesse allo sviluppo della attività motociclistica rispetto agli altri settori. Rimane, comunque, in piedi per due anni l'obbligo contrattuale di costruire motori diesel ed assemblare motori turbo-diesel Alfa Romeo. La tendenza in atto, dunque, sembrerebbe quella di un avvio verso una produzione strettamente motociclistica sebbene ampliata a tutte le cilindrate e modelli. Una prospettiva, però, che preoccupa i lavoratori dello stabilimento e le organizzazioni sindacali tanto da chiedere il mantenimento della diversificazione produttiva. Nonostante questo già si assapora aria nuova nel capannone Ducati non solo per la vicinissima scadenza del salone di Milano e per il lancio ufficiale, tra gli altri, del nuovo modello Ducati 750 F1 (che sarà presto anche nelle competizioni) ma soprattutto per le innovazioni tecnologiche in via di introduzione in fabbrica. Il robot comincia a far capolino anche qui.

Renzo Santelli

Castiglioni: ecco il mio programma

«E poi tutto alle ortiche? Per carità, non è così. Tra Cagiva (è la marca del comparto motociclistico del gruppo Castiglioni di derivazione Acerma-Harley Davidson, ndr) e Ducati si può ben parlare di "matrimonio". E se lo faccia dire da uno come me che è cattolico osservante — afferma indicando un Cristo in icona alla sua destra. Abbiamo capito come la esperienza e il fascino di questa marca non sarebbero potuti essere trascinati in un'altra società co-

un solo prodotto. Infatti bisogna impostare una politica di compensazione per cui se non tira uno, tira l'altro o l'altro ancora».

«E per arginare l'invasione giapponese cosa pensate di fare? «Io credo che tra gli utenti motociclisti sia in atto una piccola rivoluzione. Secondo me, infatti, stiamo cambiando gusto e necessità della gente a tal punto che la moto di produzione italiana può divenire una reale alternativa alle macchine del solevante. E sa perché? Perché gli alti prezzi e le elevate velocità di apparizione di nuovi modelli nipponici svalutano a tal punto le moto usate da rimettere in gara le produzioni, più tradizionali ma meno inflazioniste nel mercato del nostro paese. Un discorso tutto a parte andrebbe fatto per i ricambi, i

loro prezzi alti e lo scompiglio che si è creato tra i concessionari».

«Torniamo più strettamente ai problemi di casa nostra ed in particolare della Ducati. La fabbrica di Borgo Panigale occupa circa 400 persone tra operai, tecnici ed impiegati; cinquanta sono a cassa integrazione. Castiglioni, che prospettive occupazionali ci sono? «Ovviamente non è possibile fare previsioni certe. Posso solo dire, secondo il buon senso, che se apriamo nuove linee di montaggio per altri modelli più gente dovrà lavorare in fabbrica e negli uffici anche se una parte del lavoro verrà sempre più consegnato nelle mani dei robot. Un incremento ci sarà, ma non subito, a tutto gas».

r. san.



Ingegnere? Domani sarà il manager dell'ambiente

RIVA DEL GARDA — Nel prossimo futuro l'ingegnere sarà il manager dell'ambiente? L'idea è stata lanciata nel trentunesimo congresso nazionale degli ingegneri che si è tenuto nei giorni scorsi nella cittadina che affaccia sul lago di Garda. Il ruolo di questo insolito ingegnere, è stato sottolineato, dovrebbe essere quello di coordinatore generale di varie discipline. L'ipotesi, non poi così avveniristica (giac-

ché al Politecnico di Milano già esiste un corso di laurea «Ingegneria civile per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale», è stata lanciata da Tommaselli, vicepresidente della federazione europea della categoria, organismo che raggruppa 850 mila ingegneri di cui un decimo italiani. Secondo una stima realistica l'attuale fabbisogno di questa nuova figura professionale sarebbe di 2000 unità.

r. s.

Enea e fonti d'energia rinnovabili

Bilancio 80/84: la ricerca è poca e a rimorchio del mercato

ROMA — Il Senato ha distribuito la relazione sul risultato conseguito dall'Enea col piano 1980/84. È una lettura interessante per quanti si occupano dell'industria delle fonti d'energia in quanto spiega più fatti di ogni altro documento circa la politica energetica italiana. All'Enea, infatti, sono stati demandati compiti su compiti: all'inizio nel campo del risparmio e delle fonti rinnovabili; recentemente anche l'innovazione tecnologica con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, la ricerca in Antartide ed altro ancora. E bene che lo Stato si sforzi di servirsi dell'Enea come agenzia sfruttandone al massimo le risorse, ma potrebbe accadere che ai compiti non corrispondano

poi le capacità. Nel quinquennio su 2.890 miliardi di spesa impegnata l'Enea ha potuto destinare soltanto 390 al risparmio energetico e alle fonti rinnovabili. Il 1984, ultimo anno del periodo, ha registrato un miglioramento col risparmio e fonti rinnovabili che arriva ad ottenere il 20% della spesa. Non c'è da farsi illusioni. Se andiamo a vedere l'impiego del personale troviamo che il 7,7% è stato impegnato per le «fonti rinnovabili ed il risparmio energetico», meno che nei «servizi scientifici nazionali» (7,8%) e quasi quanto nel singolo progetto della fusione (6,3%) evidentemente congelato. Sui quasi cinquemila dipendenti non troviamo 103 addetti al «risparmio energetico», 43 agli impianti fotovoltaici (che in Italia, dalla priorità dell'Enea, viene scritto), 170 a «energia solare ed altre fonti rinnovabili» e 15 in «attività interprogettuali». Nei cinque anni l'Enea non è andato a regime: sono mancati 500 miliardi e 550 persone (non meno rispetto all'organico previsto). Però sono state fatte 1334 assunzioni e la relazione mette in evidenza una espansione rapida di funzioni e campi d'intervento, in parte su sollecitazioni esterne (la crisi delle industrie fornitrici del nucleare, ad esempio; o le convenzioni con le Regioni) in parte per utilizzazione di capacità in vari campi (dal miglioramento delle piante d'interesse agrario all'importantissimo settore delle

tecnologie intersettoriali di base). Quando l'ente venne ribattezzato dedicandolo allo «sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative» erano presenti due preoccupazioni: utilizzare le potenzialità che la ricerca del settore nucleare produce a scopi intersettoriali; buttare un «ponte» verso nuove concezioni e fonti in campo energetico. Se sul primo punto c'è la conferma positiva, sul secondo invece registriamo una involuzione. In pratica, quando si parla del nucleare tutta l'attività sembra guidata dall'ansia di realizzare uno sforzo promozionale, innovativo; quando, invece, si parla di fonti rinnovabili ci si mette a rimorchio del mercato e persino della

congiuntura per affermare che l'evoluzione della situazione energetica internazionale... ha ridimensionato gli eccessivi ottimismo che negli anni 70 erano stati in più paesi manifestati in ordine ai tempi della penetrazione nel mercato delle fonti rinnovabili di energia. Ma all'Enea non è stato affidato il compito di seguire il mercato, bensì di fare ricerca a medio-lungo termine e stimolare l'innovazione. I dati economici portati nella relazione potrebbero spiegare, in fondo, perché l'Enea non ha avuto tutti i finanziamenti promessi e vede appannato l'insieme del suo programma: l'ente collabora, direttamente, con qualche decina di imprese, mentre per le altre migliaia

r. s.

ROMA — Ancora pochi giorni per la trasformazione agevolata delle imprese familiari in società di persone. L'art. 3 del decreto legge 19 dicembre 1984, n. 853 (legge Visentini-ter) prevede un particolare regime tributario tendente ad agevolare la costituzione di società di persone tra il titolare dell'impresa familiare ed i collaboratori. Possono fruire delle agevolazioni previste le imprese familiari costituite regolarmente (con atto pubblico o con scrittura privata autenticata) entro il 19 dicembre 1984.

Le agevolazioni vengono accordate al verificarsi delle seguenti situazioni:
a) la società costituita (sarebbe la società conferitaria) deve avere la forma della società in nome collettivo o in accomandita semplice. La società, pertanto, non può costituirsi in forme diverse, società di capitali o altre forme di società di persone;
b) la società deve intervenire tra il titolare dell'impresa familiare ed i collaboratori familiari risultanti dall'atto pubblico o dalla scrittura privata. Alla costituzione della società possono intervenire altri soggetti; per quest'ultimi, però, i conferimenti non godranno di alcuna agevolazione e saranno assoggettati all'ordinario regime tributario. L'attribuzione delle quote societarie terrà conto dell'apporto del lavoro dei collaboratori familiari e dell'imprenditore e degli incrementi patrimoniali formatisi successivamente alla data di costituzione dell'impresa familiare;
c) l'atto costitutivo della società deve essere stipulato e sottoposto a registrazione entro il 30 settembre 1985. I benefici tributari sono molteplici e riguardano un po'

Impresa familiare, ecco come si trasformerà

Tra pochi giorni la modificazione in società di persone secondo la Visentini-ter

tutte le imposte che altrimenti verrebbero coinvolte. Per quanto attiene al settore delle imposte sul reddito il conferimento dell'azienda da parte del titolare dell'impresa familiare non è considerato cessione e quindi non costituisce plusvalenza tassabile. Gli effetti indiretti in sede di dichiarazione annuale dei redditi saranno i seguenti: una dichiarazione dell'impresa familiare per il reddito prodotto fino al giorno antecedente a quello di costituzione della società ed un'altra dichiarazione della società per i redditi prodotti nel periodo compreso tra la data di costituzione ed il 31 dicembre 1985. Per quanto riguarda le imposte di registro, ipotecarie e

catastali, si applicano le imposte fisse di L. 50.000 per ciascun tributo invece delle normali imposte proporzionali.

Per quanto attiene all'Invm l'agevolazione consiste nella riduzione al 50 per cento dell'imposta dovuta per gli incrementi di valore degli immobili compresi nell'azienda conferita. Si precisa che possono rientrare nell'ambito della riduzione esclusivamente gli immobili appartenenti all'imprenditore conferente, costanti strumentali per l'esercizio dell'impresa e quelli alla cui produzione o scambio è diretta l'attività dell'impresa stessa. La legge non detta alcuna disposizione in relazione all'Iva. È da ritenersi, al pari di come disposto in precedenza dal ministero delle Finanze per casi molto analoghi, che la società deve presentare all'Ufficio Iva un'apposita comunicazione di variazione dati. Infine, vi è la questione inerente al regime contabile. La società non ha alcun cordone ombelicale con la precedente impresa familiare. Infatti, la società qualora nella dichiarazione di variazione dati presentata all'Ufficio Iva non opti per il regime ordinario resta soggetta al regime di determinazione forfettaria del reddito d'impresa e dell'Iva. E ciò indipendentemente dalla scelta operata dalla preesistente impresa familiare, scelta che non è vincolante per la società la quale, pur continuando la stessa attività dell'impresa individuale, costituisce un nuovo soggetto. Col conferimento muore l'impresa familiare e con essa l'imprenditore individuale e nasce una società dove tutti i partecipanti sono soci ed in quanto tali ciascuno proprietario in quota del patrimonio sociale.

Girolamo Ielo

Servizi alle imprese Cosa si fa in Lombardia

«In secondo luogo, l'analisi consente di fare un primo punto sulla validità dell'impegno degli interventi rivolti ai promotori servizi alle imprese, alla luce di esperienze concrete condotte in un «laboratorio» regionale tra i più interessanti disponibili nell'Europa occidentale.

Il quadro che emerge dallo studio colloca il tema dei «servizi» come punto di incontro tra «nuove convenienze pubbliche» e «decisioni di innovazione» delle imprese, con l'ambizione di realizzare, per questa via, una nuova «combinazione di Stato e mercato». Si tratta di una impostazione certamente originale e feconda, che deriva da una scelta culturale e da una pratica effettiva (quella dei provvedimenti regionali citati) che si sono dimostrati particolarmente ricchi di risultati. Va osservato, in generale, che la validità di questa «filosofia» può essere estesa all'insieme delle politiche rivolte ai settori economici e quindi dovrebbe essere allargata ai settori che non ne sono stati finora investiti (dall'agricoltura alla distribuzione) per divenire principio metodologico, non confinato nell'ambito di politiche settoriali.

L'indagine di Lassinì non si dimena, comunque, di quegli elementi che appartengono, in senso lato, al capitolo dei «servizi alle imprese» come: la razionale organizzazione della viabilità e dei trasporti; le strutture fieristiche e centri all'ingrosso; le reti energetiche; la depurazione; gli istituti universitari e di ricerca; la riorganizzazione del sistema della formazione professionale.

Emilio Russo

Collaborazione Conferenti Kisosz (Ungheria)

ROMA — Un patto di collaborazione per lo scambio di esperienze professionali è stato firmato nei giorni scorsi a Budapest tra una delegazione della Conferenza nazionale ai massimi livelli e i dirigenti del Kisosz, una confederazione commerciale che raccoglie 27 mila imprese private ungheresi.